

# SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

**Senecio**

[www.senecio.it](http://www.senecio.it)

[direzione@senecio.it](mailto:direzione@senecio.it)

*Napoli, 2018*

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

## *La resilienza d'amore*

di Giovanni Spagnolo

È con vero piacere che ho accettato l'invito dell'amica e collega Angela Villani a scrivere una recensione al suo romanzo *Dammi mille baci e poi cento* appena pubblicato presso Schena editore<sup>1</sup>. La scrittura di Angela è straordinariamente limpida, scorrevole e lineare, in un periodare elegante sempre nel rispetto delle regole morfosintattiche, con l'uso sapiente delle figure retoriche che abbelliscono il testo, senza nulla togliere alla semplicità e alla purezza del linguaggio, mai fuori dalle righe.

Non posso non segnalare l'originalità dell'ordito narrativo di questo nuovo romanzo della Villani che, attingendo alla sua formazione letteraria nutrita alle fonti dei classici greci e latini, intreccia la poesia amorosa di Catullo con la prosa delle vicende della protagonista, Barbara, in una mirabile sintonia di approcci diacronici e sincronici, nella migliore tradizione desaussuriana della lingua come una "partita a scacchi".

*Dammi mille baci e altri cento* prende avvio infatti dal celeberrimo Carme 85<sup>2</sup> del *Liber* catulliano *Odi et amo*, forse l'ossimoro più ricordato della letteratura latina, offrendoci subito la chiave di lettura del romanzo: l'odio di Barbara per la mamma, Giselle (italiana), che ha lasciato il nido familiare per altri lidi, e l'amore per il padre (marocchino) di cui non conosciamo il nome, proprio perché se ne vuole esaltare il ruolo o lo *status* protettivo.

Alla madre e al padre, si affianca subito un altro importante protagonista del romanzo: il professore di latino Rinaldi le cui lezioni affascinanti Barbara non perderebbe "per tutto l'oro del mondo". Nel proseguo del romanzo, la figura del professore, con la sua testimonianza di vita personale e letteraria, servirà da faro a Barbara nel far fronte al raggiungimento del suo difficile equilibrio interiore, provato dalla inconsistente situazione familiare.

Il ruolo che il professore Rinaldi incarna nell'economia del romanzo, come trasmettitore del fascino della poesia amorosa e colui che indica le stelle ai suoi alunni, e che Barbara avrebbe voluto avere come padre, proprio per farne il confidente che le avrebbe trasmesso libertà e autonomia, è quanto mai attuale nel contesto della crisi che sta attraversando la scuola, nel totale discredito della classe docente.

---

<sup>1</sup> A. Villani, *Dammi mille baci e poi cento*, Schena editore, Fasano (BR) 2018.

<sup>2</sup> Ogni *carmen* catulliano, nell'economia del romanzo, costituisce un capitoletto (19 in totale).

Anche Catullo con la sua Lesbia sono a pieno titolo i protagonisti di questo originale romanzo, allontanandosi dalla beatitudine del loro Olimpo poetico per dialogare volentieri con Barbara su quelle che sono le problematiche, legate all'amore e all'affettività, di una ragazza dei nostri giorni.

Dopo *Odi et amo* è la volta del Carme 2, il delicato e gentile *Passer, deliciae meae puellae*, che offre a Barbara l'occasione di ricordarci che "Gli animali vivono accanto a noi, quasi in simbiosi e ci amano in maniera incondizionata", rimpiangendo di non aver mai potuto avere un cane a casa per la dichiarata contrarietà dei suoi.

*Cenabis bene, mi Fabulle, apud me*, il catulliano Carme 13, si presta per descrivere un'altra protagonista del romanzo: Francesca-Chicca, l'amica del cuore di Barbara, la sua spalla e la sua confidente che tiene desta in lei la fiammella dell'autostima.

Più avanti, con lo sfondo del Carme 70, *Nulli se dicit mulier mea nubere malle*, Barbara afferma che "Il bello del mio rapporto con Francesca è la possibilità di restare in silenzio, senza essere incalzata o costretta ad intervenire per forza", in quel rispetto della libertà interiore che è la cifra di ogni vera amicizia.

Sempre qui troviamo una delle più felici intuizioni di questo romanzo e cioè che "L'anima dei poeti ha qualcosa di femminile perché partorisce sogni a seguito di grandi dolori", pur nell'evanescenza e nella mutabilità dei sentimenti e del fruire di versi che si perdono sull'acqua o sulla sabbia.

Molto bello inoltre il *foedus* stabilito nel capitolo quinto, all'insegna del Carme 72, *Amare et bene velle* (che spiega tra l'altro le valenze etimologiche di *diligere, amare, bene velle*) tra Francesca: "Papà, ti voglio bene. Nonostante tu non sia certo un padre perfetto, ti voglio bene e non ti lascerei mai solo soprattutto in questo momento" e il padre: "Barbara, non mi abbandonare anche tu, sei troppo importante per me e sei diventata la mia unica ragione di vita".

È il Carme 51, *Ille mi par esse deo videtur*, a dare poi l'occasione a Saffo di pronunciare parole come pietre, che ci riportano nel nostro attuale orizzonte socio-culturale: "Ci sono bimbi che non sono mai stati considerati tali. Sono carne che il mare divora e li annegano e si inabissano senza rivedere la luce. Non un raggio di sole né luna li riscalda e se riemergono la corrente li spinge e li deposita su litorali di sabbia come sacchi di immondizia".

A proposito, il pensiero non può non andare a quella fotografia che, nel 2015, ha fatto il giro del mondo: il piccolo Aylan di 3 anni, avvolto ancora nei colori della sua infanzia, che fuggiva con la sua famiglia dall'inferno di Kobane e "spiaggiato" sui lidi turchi.

Mi sembra, a questo punto, di avere dato sufficienti spunti d'interesse perché il lettore prosegua la sua personale esplorazione del romanzo, seguendo la storia appassionata di Barbara che, per molti versi, sviluppa tematiche legate alla epocale crisi familiare e alle dinamiche della crescita personale, in una rete di situazioni e sentimenti *in progress*.

Tra questi sentimenti, vogliamo sottolineare l'anelito alla libertà e all'amore che connota la Barbara di questo *Dammi mille baci e altri cento* e che le deriva dallo studio delle materie umanistiche che "aprono la mente e danno piena espressione e libertà al pensiero. Non esistono frontiere, limiti, muri spinati ma si esplora il continente terra e si attraversa l'umanità in lungo e in largo senza preconcetti, con il solo intento di conoscere la bellezza di un mondo sommerso e di preservarne l'integrità" (Cap. 12, *Nil nimium studeo, Caesar, tibi velle placere*).

Libertà e amore che prendono forma simbolica e metaforica nel regalo del professore Rinaldi, ormai al suo ultimo anno d'insegnamento lasciando "un ricordo straordinario di sé", per il compleanno di Barbara: un piccolo battello, "metafora della vita e non solo della mia. Durante la navigazione ci si misura con le nostre forze e con l'imprevedibile di cui il mare è l'emblema" (Cap. 15, *Phaseus ille, quel videtis, hospites*).

Da questo orizzonte d'amore niente e nessuno è escluso come viene qui rivendicato: "mi ha sorpreso constatare come presso gli antichi potessero convivere senza difficoltà amore eterosessuale e amore omosessuale. Dovremmo imparare da loro una maggiore tolleranza e una serena accettazione di ciò che è altro da noi" (Cap. 16, *Vivamus, mea Lesbia, atque amemus*).

Il *foedus sanctae amicitiae* riapparirà, velato di nostalgia, verso la fine del romanzo che raccoglie lo sfogo di un Catullo deluso per un'amicizia non corrisposta, quasi un dono tradito e dopo che la morte repentina della mamma di Francesca porta Barbara a registrare, ancora una volta, l'assenza nella sua vita di un orizzonte ultraterreno: "Il tempo scava il vuoto di certe mancanze e Dio è lontano, terribilmente distante dalle miserie degli uomini", *mysterium iniquitatis*, che fa tutt'uno con la delusione catulliana (Cap. 17, *Si quicquam mutis gratum acceptumque sepulcris*).

Il *foedus sanctae amicitiae* più autentico è alla fine quello che ha legato strettamente Barbara con il suo papà: "Un filo attaccato ad un aquilone che volteggia portato dal vento del sentimento è quello che ci lega. E allora, caro papà, cara Francesca, viviamo la vita come un atto di ribellione, come una *resilienza d'amore*, anche dopo la scoperta che il cuore porta solo lacrime" (Cap. 18, *Malest, Cornifici, tuo Catullo*).

Il sostantivo femminile *resilienza* ha, nella lingua italiana, essenzialmente due significati: "1. Capacità di un materiale di assorbire un urto senza rompersi; 2. In psicologia, la capacità di un individuo di affrontare e superare un evento traumatico o un periodo di difficoltà".

Entrambi i significati si addicono all'invito di Barbara a vivere la vita come una *resilienza d'amore*, appunto, proprio perché l'amore, come insegna Catullo, è urto devastante o evento traumatico con il quale misurarsi in ogni momento.

Cupido infatti, denominazione in lingua latina del dio greco Eros, che Angela Villani mette in *exergo* in questo suo *Dammi mille baci e altri cento*, con il riferimento alla favola di Amore e

Psiche, narrata da Apuleio nelle *Metamorfosi*, è “la più dolce e la più mite di tutte le fiere... il bellissimo Dio” che abbaglia con la sua luce e inebria il cuore.

Mi piace concludere questa recensione azzardando un paragone, forse irriverente, certamente inusuale, tra il particolare della scultura *Amore e Psiche* di Antonio Canova (1787/1793) custodita al Louvre di Parigi, riportato in copertina, la *Transverberazione di Santa Teresa d'Avila* (1647/1652) di Gian Lorenzo Bernini, collocata nella chiesa di Santa Maria della Vittoria a Roma e il *San Francesco in estasi* (1594/1595) di Caravaggio, conservato nel Wadsworth Atheneum di Hartford.

Tre capolavori decrescenti nel tempo che hanno però, a nostro modesto parere, come denominatore comune proprio la *resilienza d'amore* di cui parla il romanzo di Angela Villani, *Dammi mille baci e poi cento*, che si esprime nell'abbandono e nell'estasi dell'esperienza, comunque mistica, dell'amore.